

Dopo il caso dell'ennesimo barcone affondato al largo della Libia Con i porti aperti, i morti in mare sono triplicati

Dal 1° gennaio a oggi si sono registrate 487 vittime durante le traversate, contro le 149 del 2020. Ma c'è ancora chi nega l'evidenza

ANDREA MORIGI

■ Sono tanti, troppi, quelli che non ce la fanno. E, fra coloro che possono battersi il petto attribuendosi le stragi in mare, la responsabilità maggiore ricade su chi apre i porti e su coloro che tifano per le partenze in barcone da Libia e Tunisia. Ci sono notoriamente organizzazioni criminali specializzate nel traffico di esseri umani, ma anche agenzie, pubbliche e private, di soccorso, le cui buone intenzioni sortiscono normalmente effetti nefasti.

Se continuiamo ad accogliere profughi, è naturale che sempre più gente si sentirà attratta dalla traversata del Mediterraneo per approdare in Europa in cerca di fortuna. E fin lì, a capirlo ci eravamo arrivati quasi tutti.

Poi l'Iom, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, ha fatto i conti e ha scoperto che l'intensificarsi dei flussi coincide con un aumento esponenziale della mortalità.

Pare infatti, confrontando i dati relativi al primo quadrimestre 2020 con quelli dal 1° gennaio 2021 a ieri, che le vittime dei naufragi siano cresciute non solo numericamente, ma anche in percentuale.

Non dev'essere un caso, se i due periodi, benché entrambi siano successivi alla gestione degli ingressi da parte di Matteo Salvini, coincidono il primo con il rigore dei decreti sicurezza e il secondo con l'allargamento delle frontiere.

Così, l'anno scorso, su 4.666 arrivi sulle coste europee, si calcola che i decessi ammontassero a 149, vale a dire il 3,09% su un totale di 4.815 persone che si erano messe in viaggio. Quest'anno, però, l'incidenza dei morti risulta ben più elevata, se non doppiata: il 5,61%, pari a 487 dispersi o trovati cadaveri. Non è semplicemente una progressione lineare, insomma. Anzi, significa che le probabilità di finire mangiati dai pesci sono sempre più alte in funzione del moltiplicarsi del numero di gommoni che partono dalle coste africane.

IL CIMENTERO BLU

Bisognerebbe rendersene conto e arginare il fenomeno con una risposta strategica. Agire sul-



La foto sconvolgente di una delle vittime del naufragio di due giorni fa al largo della Libia, 130 le persone morte

La scheda

I NUMERI

■ Nel primo quadrimestre del 2020, 149 migranti clandestini sono morti nel Mediterraneo, a fronte di 4.666 arrivi sulle coste europee, secondo i calcoli dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni.

IL CONFRONTO

■ Fra il primo gennaio e la fine di aprile 2021 le partenze dall'Africa si sono intensificate, portando il numero di persone sbarcate a 8.670. Le perdite umane ammontano a 357, alle quali ne vanno aggiunte 130 in seguito al naufragio avvenuto giovedì scorso al largo della Libia.

IL CONTEGGIO

■ Dal 2014 a oggi, secondo il Missing Migrants Project, il totale delle vittime della traversata ammonta a 17.794, una media di 2.542 all'anno.

le cause, piuttosto che sugli effetti. Altrimenti, si ripeteranno le tragedie come quella accaduta giovedì scorso e che ha provocato 130 vittime dopo il rovesciamento di un'imbarcazione a causa del maltempo e del mare in tempesta. «Hanno implorato e lanciato chiamate di emergenza per due giorni prima di affondare nel cimitero blu del Mediterraneo. È questa l'eredità dell'Europa?», commenta *L'Osservatore Romano*, organo d'informazione della Santa Sede.

Eppure, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati e l'Oim, in una nota «ribadiscono il loro appello alla comunità internazionale affinché vengano prese misure urgenti per porre fine alla perdita di vite umane in mare». Propongono «la riattivazione delle operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo, uno stop al ritorno in porti non sicuri e la creazione di un meccanismo di sbarco che sia sicuro e prevedibile». Certo, se li andassimo a prendere direttamente a casa e li portassimo qui in aeroplano, si fa-

rebbe prima e il viaggio sarebbe anche più sicuro e confortevole.

LE RESPONSABILITÀ

Ma così non si fermerebbe l'assalto, che dal 2014, secondo i calcoli del Missing Migrants Project dell'Oim, ha provocato la morte di 17.794 persone, a una macabra media di 2.542 all'anno. E non importa molto se proprio chi ce li ha sulla coscienza colpevolizza gli altri. La velleitaria campagna di rabbia e indignazione lanciata dalla ong Sos Mediterraneane, con lo slogan #BastaMortiInMare non servirà a nulla, così come le accuse contro le «politiche inumane» di Italia, Malta e Libia. Se si sapesse che quegli Stati respingono i tentativi di ingresso illegale, nel tratto di mare più pericoloso e letale del mondo rimarrebbero molti disperati in meno a lasciarci la pelle.

Sono i dati a dimostrare che le stragi si evitano applicando regole più strette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA